



Recensioni | Letteratura

Ebraico, di Sarah Kaminski e Maria Teresa Milano

di Elena Lattes

Gallery (Cliccare sulle foto per ingrandire)



Sebbene in realtà, fosse sempre stato usato come lingua franca, anche nei duemila anni di diaspora, da centinaia di migliaia di viaggiatori, commercianti, intellettuali e profughi che, attingendo ai testi sacri e liturgici, riuscivano a comunicare in tutta l'Europa, il Nord Africa e il Medio Oriente, l'ebraico era comunemente considerato una lingua morta, come il latino o come altri suoi omologhi dell'antichità.

Poco più di un secolo fa, tuttavia, esso tornò a vivere pienamente, ovvero ad essere parlato correntemente e quotidianamente da milioni di persone, grazie alla ferrea volontà di alcuni uomini, di cui uno, in particolare, Eliezer Ben Yehuda, fu il primo e il più tenace.

Come spiegano Sarah Kaminski e Maria Teresa Milano in "Ebraico", pubblicato dalle Edizioni Dehoniane, le sue "origini più remote possono essere rintracciate nelle antiche tavolette di argilla risalenti al XIV secolo a.C. e ritrovate per caso da una contadina nel 1887 a Tell el-Arma, una località in Egitto". Il suo nucleo principale è di origine biblica fortemente contaminato dall'aramaico e, in parte, anche dal persiano, ma negli ultimi centocinquanta anni il vocabolario si è notevolmente ampliato subendo altre numerose influenze.

Il libro, scritto a quattro mani dalle due docenti universitarie di Torino, è un piccolo volume sintetico, che non ha pretese di essere esaustivo, ma che sicuramente è molto intenso e stimolante; le autrici ci accompagnano in un viaggio storico-geografico-letterario e perfino sensoriale nel quale luci, colori, profumi sono elementi ricorrenti e presentati in maniera suggestiva: "i suoi alberi 'sono di cannella e quando si accende il fuoco per scaldare, il loro odore esala in tutta la terra di Israele". Il lettore è incentivato ad approfondire i temi trattati con un'ampia bibliografia riportata alla fine di ognuno dei sette capitoli a cui si aggiunge una breve introduzione di carattere esplicativo sulla formazione della lingua moderna.

Sette capitoli come sette sono i giorni della settimana, ciascuno dei quali tratta un luogo diverso: Gerusalemme, il deserto (o meglio, i deserti), Beer Sheva, i Monti, Zfat (Safed), Yafo-Tel Aviv, mentre l'ultimo, è dedicato allo Shabbat (il sabato), uno spazio non geografico, ma temporale che forse, però, è più importante dei primi sei e che è stato scelto – piccola curiosità dichiarata in una presentazione – dalla coautrice cristiana che sentiva il bisogno di parlare del riposo e di metterlo in pratica all'fine della pubblicazione.

In ogni sezione, stralci antichi si alternano a brani medioevali, rinascimentali e moderni, riportati sia in ebraico che in italiano e presi da numerose fonti: dalla prosa e la poesia alla musica, passando per l'architettura, la fitologia, la cucina, l'archeologia e, naturalmente, la linguistica.

Il testo contiene anche l'etimologia dei toponimi (interessante, per esempio, e probabilmente meno conosciuta, è la radice di Safed, che in ebraico è Tzfat, il cui significato è "guardare lontano, essere di vedetta; in effetti la cittadina è posata sulla cima di un'altura a circa 900 metri e di qui sorvola con lo sguardo la Galilea (...) ma vi sono anche interpretazioni più spirituali e simboliche che vedono, nella sequenza delle tre lettere del nome, tre diversi acronimi (...)"'. Dunque, per ogni argomento sono proposte diverse prospettive, anche dal punto di vista religioso, nazionale o etnico. In questo contesto non poteva naturalmente mancare un accenno ad alcune delle numerose minoranze presenti nel Paese come i drusi, i samaritani e i beduini.

Un'altra caratteristica è che per tutti e ciascuno dei sei luoghi fisici sono indicati un canto, una poesia e un albero tipico di quell'ambiente naturale e del quale vengono descritte le peculiarità botaniche.

Vale la pena ricordare un'ultima curiosità che ha sottolineato la Kaminski: è un libro che pur avendo un'organizzazione lineare e un filo logico conduttore, si può cominciare a leggere da qualunque capitolo, dal centro, per esempio, oppure dalla fine per proseguire poi a ritroso (o, come nelle lingue semitiche, da destra verso sinistra).

Come è indicato nella quarta di copertina questa pubblicazione, quindi, "si rivolge a chi studia ebraico e ha già nozioni di grammatica, ma anche a chi desidera avvicinarsi alla conoscenza dell'ebraismo ed è ancora in principio".

Elena Lattes

Torna indietro

